

L'avventura delle parole

Qualche risonanza alla Lettera del Papa “Sul ruolo della letteratura nella formazione”

Introduzione

¹ *E vidi, nella mano destra di Colui che sedeva sul trono, un libro scritto sul lato interno e su quello esterno, sigillato con sette sigilli.* ² *Vidi un angelo forte che proclamava a gran voce: «Chi è degno di aprire il libro e scioglierne i sigilli?».* ³ *Ma nessuno né in cielo, né in terra, né sottoterra, era in grado di aprire il libro e di guardarlo.* ⁴ *Io piangevo molto, perché non fu trovato nessuno degno di aprire il libro e di guardarlo.*

⁵ *Uno degli anziani mi disse: «Non piangere; ha vinto il leone della tribù di Giuda, il Germoglio di Davide, e aprirà il libro e i suoi sette sigilli».*

(Ap 5,1-5)

La vita, la storia – quella del mondo, quella di ognuno – come un libro, un rotolo avvolto, pieno di **parole** ma tutte **inaccessibili**. Il dolore desolato di chi non riesce a venirne a capo. Come una porta chiusa alla quale si bussa inutilmente.

La lettura è uno spazio di vita. In “*Niente di nuovo sul fronte occidentale*” di Remarque il ventenne Paul, soldato tedesco nell’inferno della trincea della Somme, torna a casa per la licenza di due settimane e cerca disperatamente di rientrare nella vita civile, nell’esistenza di prima, per essere rassicurato sul fatto che la guerra è in fin dei conti solo una parentesi, non la parola definitiva. Paul si sente prigioniero di una terribile **estraneità** al mondo. Un’estraneità dovuta a un imbarbarimento, che ha soffocato il respiro delle cose. Siamo diventati indifferenti, dice Paul di sé e dei suoi compagni, perché ripiegati sull’utilità immediata delle cose (*abili come mercanti*, con un paio di stivali che vale più dei libri di Schopenhauer) e impegnati con le mani nel sangue altrui (*brutali come macellai*).

Quando cerca di riappropriarsi delle sensazioni di un tempo, in camera sua, tra i suoi libri (pp. 122-125): “[...] è la mia stanza che deve parlare, che deve accogliermi e sostenermi. Voglio sentire che il mio posto è qui; e ascoltare questa voce, perché tornando al fronte io sia consapevole che la guerra

*sprofonda, sparisce sotto l'ondata del ritorno; la guerra passa, non ci divora, non ha altro potere su di noi che esteriore". Ma i suoi libri, allineati sugli scaffali, **rimangono muti**. La supplica di Paul perché gli parlino, lo accolgano con la carica emotiva di un tempo, scivola via senza far presa. "Un terribile senso di estraneità di colpo si desta in me. Non so trovare la strada del ritorno, sono escluso [...] Davanti a tutto ciò me ne sto muto, come davanti a un tribunale, scoraggiato. Parole, parole, parole, che non mi raggiungono più. Lentamente ricolloco i libri nello scaffale. È finita. In silenzio esco dalla camera".*

Sentirmi estraneo alle parole vitali, alle sillabe che nutrono. La grande avventura di vivere ha precisamente a che fare con la decifrazione del contenuto del grande Rotolo, del misterioso libro. Non posso semplicemente aspettare al di qua della soglia di quel testo. Ho bisogno di varcarne la soglia di lettura, di entrare a passeggiare in quelle parole, di diventare protagonista della mia vita.

Leggere è l'occasione di un incontro

1. Inizialmente avevo scritto un titolo riferito alla formazione sacerdotale, ma poi ho pensato che, analogamente, queste cose si possono dire circa la formazione di tutti gli agenti pastorali, come pure di qualsiasi cristiano. Mi riferisco al valore della lettura di romanzi e poesie nel cammino di maturazione personale.

2. Spesso nella noia delle vacanze, nel caldo e nella solitudine di alcuni quartieri deserti, trovare un buon libro da leggere diventa un'oasi che ci allontana da altre scelte che non ci fanno bene. Poi non mancano i momenti di stanchezza, di rabbia, di delusione, di fallimento, e quando neanche nella preghiera riusciamo a trovare ancora la quiete dell'anima, un buon libro ci aiuta almeno a passare la tempesta, finché possiamo avere un po' più di serenità. E forse quella lettura ci apre nuovi spazi interiori che ci aiutano ad evitare una chiusura in quelle poche idee ossessive che ci intrappolano in maniera inesorabile. Prima della onnipresenza dei media, dei social, dei cellulari e di altri dispositivi, questa era un'esperienza frequente, e quanti l'hanno sperimentata sanno bene di cosa sto parlando. Non si tratta di qualcosa di superato.

Maturazione personale. Le parole che leggo hanno davvero il potere di accompagnarmi a maturazione? In che modo, in che senso?

Primo: *mi occupano*, tenendomi lontano da altre occupazioni che invece sarebbero dannose. “Finché la minestra è calda, le mosche non ci cadono dentro”, dicevano i padri: il cuore abitato dal Dio vivente non lascia spazio all’ingresso dei demoni. Una immaginazione vivamente impegnata non si rammollisce in pensieri e pratiche deleteri.

E poi leggere può offrire sollievo.

Iris, 14 anni: “L’anno scorso a scuola era spesso umiliata, mi sentivo sempre fuori posto, brutta. Mi dicevano che ero sbagliata. Allora mi rifugiavo nei libri. Lì non ero sbagliata, lì nessuno mi faceva sentire fuori posto”. Le ho regalato “*La storia infinita*” di Michael Ende, dove un libro è lo spazio di avventura e di crescita del piccolo protagonista, Bastiano.

L’immaginazione di chi legge è impegnata perché, rispetto a quel che avviene nella fruizione dei media audiovisivi, “*nella lettura di un libro il lettore è molto più attivo. In qualche modo riscrive l’opera, la amplifica con la sua immaginazione, crea un mondo, usa le sue capacità, la sua memoria, i suoi sogni, la sua stessa storia piena di drammi e simbolismi, e in questo modo ciò che emerge è un’opera ben diversa da quella che l’autore voleva scrivere.*” (3)

Perché? Perché nella lettura avviene **un incontro**. Io leggo, entro nel mondo che lo scrittore o scrittrice ha creato attraverso le parole del suo racconto, e in quello spazio narrativo io ci sono con tutto il bagaglio del mio vissuto, delle mie esperienze, domande, dubbi, consapevolezza, coraggio e paure...

Trovo in quelle parole qualcosa che mi aiuta a interpretarmi, a schiudere un po’ per volta i sigilli che mi chiudono a me stesso.

“Poi lessi il Vangelo di Marco e arrivai al racconto della passione: quando lessi il grido di morte di Gesù, ‘Mio Dio, perché mi hai abbandonato?’, lo sentii con crescente convinzione: qui c’è qualcuno che ti comprende interamente, che si unisce al tuo grido a Dio e che ha sentito lo stesso abbandono in cui ora ti ritrovi... Riprendevo il coraggio di vivere” (J. Moltmann, *Vasto spazio. Storia di una vita*, cit. in R. Williams, *Il Dio di Gesù nel vangelo di Marco*, Qiqajon, Magnano 2014, 12-13)

“Iniziai a leggere il Vangelo secondo Marco. Mentre leggevo l’inizio di quel vangelo, prima di arrivare al terzo capitolo, mi accorsi improvvisamente che dall’altra parte della mia scrivania c’era una presenza, ed ebbi l’assoluta certezza che era Cristo... Poiché Cristo era vivo, e io ero stato alla sua presenza, potevo affermare con certezza che quanto il vangelo diceva circa la crocifissione del profeta di Galilea era

vero, e il centurione aveva ragione quando aveva detto: ‘Costui è veramente il Figlio di Dio’” (A. Bloom, *Scuola di preghiera*, in ib. 14)

Naturalmente questo avviene quando la nostra immaginazione è sollecitata: non solo dalla lettura delle Scritture, ma anche della grande letteratura. Come avviene a William Stoner, il giovane contadino americano protagonista di *Stoner* di John Williams:

Vagava per i corridoi della biblioteca dell’università, in mezzo a migliaia di libri, inalando l’odore stantio del cuoio e della tela delle vecchie pagine, come se fosse un incenso esotico. Certe volte si fermava, prendeva un volume da uno scaffale e lo teneva per un istante tra le sue manone, che vibravano al contatto ancora insolito con il dorso e il bordo e le pagine docili. Poi cominciava a sfogliarlo, leggendo qualche paragrafo qua e là, e le sue dita rigide giravano le pagine con infinita attenzione, quasi timorose di distruggere, con la loro rozzezza, ciò che avevano scoperto con tanta fatica.

Non aveva amici, e per la prima volta nella vita prese coscienza della solitudine. Certe notti, in soffitta, alzava gli occhi dal libro e contemplava gli angoli bui della stanza, dove la luce della lampada guizzava tra le ombre. Se la fissava a lungo e attentamente, l’oscurità si condensava in una luce che acquistava la forma impalpabile di ciò che stava leggendo. E allora si sentiva fuori dal tempo, proprio come si era sentito quel giorno in cui Archer Sloane gli aveva parlato. Il passato sorgeva dalle tenebre e i morti tornavano in vita di fronte a lui, e insieme fluivano nel presente, in mezzo ai vivi, tanto che per un istante aveva la percezione di stringersi a loro in un’unica, densa realtà, da cui non poteva e non voleva sottrarsi. Tristano e la dolce Isotta gli sfilavano sotto gli occhi; Paolo e Francesca vorticavano nel buio incandescente; Elena e il radioso Paride, amareggiati dalle conseguenze del loro gesto, spuntavano dal buio. E Stoner li sentiva più vicini dei suoi stessi compagni, che si spostavano da una classe all’altra, alloggiando presso una grande università a Columbia, nel Missouri, e che camminavano distratti nell’aria del Midwest. (17-18)

Tutto questo comincia a **trasformare Stoner** dal di dentro, e lui se ne accorge. “Certe volte rifletteva su com’era pochi anni prima, e il ricordo di quella strana figura, bruna e inerte come la terra da cui proveniva, lo lasciava incredulo. Poi pensava ai suoi genitori, li sentiva estranei quanto il figlio che avevano generato e avvertiva per loro un misto di pietà e di amore distante.” (18)

Carissimo Harry Potter,

sono una tua fan, ma non una tua fan qualsiasi. Io ti adoro, tu sei il mio idolo. Ci tenevo a ringraziarti: tu mi hai aiutato nei momenti difficili, mi hai fatto capire l'importanza dell'amore, l'importanza dell'amicizia.

Quando sono un po' triste accendo un tuo film o leggo un tuo libro e mi tiro su. Tu sei il mio idolo e non ti scorderò mai, perché un libro come il tuo non si può scordare. Mi resterà sempre nel cuore. Tu mi resterai sempre nel cuore, perché certe persone, pur non essendo del tutto reali, non si possono dimenticare. E non è vero che non sei del tutto reale perché, anche se ci sono persone a cui non piaci perché non ti hanno letto o perché non colgono la bellezza che c'è nel libro, se tanta, così tanta gente ti ama, vuol dire che sei reale. Almeno per noi lo sei. Per "reale" non intendo in carne e ossa. Però, se nella nostra fantasia ci sei e sei il più importante, be', vuole dire che esisti. Non ti possiamo toccare, ma esisti, ed esisti in tutti noi.

Sai, volevo dirti anche che io mi rispecchio un po' in te, perché a me è morto il papà quando avevo due anni, ma io so che lui mi guarda sempre da lassù e mi protegge perché "essere stati amati tanto profondamente ci protegge per sempre, anche se la persona che ci ha amato non c'è più".

E poi l'anno scorso mi sono ammalata, di una malattia grave, mortale. È un po' come se Voldemort si fosse impossessato di me. È entrato nella mia testa e non vuole più uscire, ma io lo sto combattendo, lo sto distruggendo. Infatti non sono più in ospedale, non sono più ad Azkaban, dove mi sembrava di essere baciata dai dissennatori ogni giorno. Adesso vado a scuola, cammino e faccio tutto quello che fanno i miei amici, e questo anche grazie a te, perché ho pensato: Harry Potter ce l'ha fatta a sconfiggere Voldemort e ce la farà anche ad aiutarmi a sconfiggere la mia malattia.

E quindi grazie, grazie, grazie. Solo grazie, perché tu mi hai aiutato ad andare avanti nonostante tutto. Grazie di avermi fatto capire che la mia malattia non vincerà, perché io, a differenza della mia malattia, riesco ad amare. Quindi io la sconfiggerò, proprio come tu hai fatto con Voldemort, anche perché so che tu mi aiuterai.

Arianna

Con queste **presenze**, cui la lettura ci dà accesso, noi ci confrontiamo: ci riconosciamo per alcuni tratti, ce ne distanziamo per altri.

Leggere rende ricchi

4. [...] Tranne poche eccezioni, l'attenzione alla letteratura viene considerata come qualcosa di non essenziale. Al riguardo, desidero affermare che tale impostazione non va bene. È all'origine di una forma di grave impoverimento

intellettuale e spirituale dei futuri presbiteri, che vengono in tal modo privati di un accesso privilegiato, tramite appunto la letteratura, al cuore della cultura umana e più nello specifico al cuore dell'essere umano.

5. Con questo scritto, desidero proporre un radicale cambio di passo circa la grande attenzione che, nel contesto della formazione dei candidati al sacerdozio, si deve prestare alla letteratura. A tal proposito, trovo assai efficace ciò che afferma un teologo:

«La letteratura [...] scaturisce dalla persona in ciò che questa ha di più irriducibile, nel suo mistero [...]. È la vita che prende coscienza di sé stessa quando raggiunge la pienezza di espressione, facendo appello a tutte le risorse del linguaggio». (R. Latourelle)

6. La letteratura ha così a che fare, in un modo o nell'altro, con ciò che ciascuno di noi desidera dalla vita, poiché entra in un rapporto intimo con la nostra esistenza concreta, con le sue tensioni essenziali, con i suoi desideri e i suoi significati.

Fede e cultura

8. Inoltre, per un credente che vuole sinceramente entrare in dialogo con la cultura del suo tempo, o semplicemente con la vita delle persone concrete, la letteratura diventa indispensabile. A buona ragione, il Concilio Vaticano II sostiene che «la letteratura e le arti [...] cercano di esprimere l'indole propria dell'uomo» e «di illustrare le sue miserie e le sue gioie, i suoi bisogni e le sue capacità». [3] La letteratura prende, in verità, spunto dalla quotidianità della vita, dalle sue passioni e dalle sue vicende reali come «l'azione, il lavoro, l'amore, la morte e tutte le povere cose che riempiono la vita». [4]

9. Come possiamo raggiungere il centro delle antiche e nuove culture se ignoriamo, scartiamo e/o mettiamo a tacere i loro simboli, i messaggi, le creazioni e le narrazioni con cui hanno catturato e voluto svelare ed evocare le loro imprese e gli ideali più belli, così come le loro violenze, paure e passioni più profonde? Come possiamo parlare al cuore degli uomini se ignoriamo, releghiamo o non valorizziamo “quelle parole” con cui hanno voluto manifestare e, perché no, rivelare il dramma del loro vivere e del loro sentire attraverso romanzi e poesie?

UN MESSAGGIO DELL'IMPERATORE

[Franz Kafka, 1917]

L'imperatore - così si racconta - ha inviato a te, a un singolo, a un misero suddito, minima ombra sperduta nella più lontana delle lontananze dal sole

imperiale, proprio a te l'imperatore ha inviato un messaggio dal suo letto di morte.

Ha fatto inginocchiare il messaggero al letto, sussurrandogli il messaggio all'orecchio; e gli premeva tanto che se l'è fatto ripetere all'orecchio.

Con un cenno del capo ha confermato l'esattezza di quel che gli veniva detto. E dinanzi a tutti coloro che assistevano alla sua morte (tutte le pareti che lo impediscono vengono abbattute e sugli scaloni che si levano alti ed ampi son disposti in cerchio i grandi del regno) dinanzi a tutti loro ha congedato il messaggero.

Questi s'è messo subito in moto; è un uomo robusto, instancabile; manovrando or con l'uno or con l'altro braccio si fa strada nella folla; se lo si ostacola, accenna al petto su cui è segnato il sole, e procede così più facilmente di chiunque altro. Ma la folla è così enorme; e le sue dimore non hanno fine. Se avesse via libera, all'aperto, come volerebbe! e presto ascolteresti i magnifici colpi della sua mano alla tua porta.

Ma invece come si stanca inutilmente! ancora cerca di farsi strada, nelle stanze del palazzo più interno; non riuscirà mai a superarle; e anche se gli riuscisse non si sarebbe a nulla: dovrebbe aprirsi un varco scendendo tutte le scale; e anche se gli riuscisse, non si sarebbe a nulla: c'è ancora da attraversare tutti i cortili; e dietro a loro il secondo palazzo e così via per millenni; e anche se riuscisse a precipitarsi fuori dell'ultima porta - ma questo mai e poi mai potrà avvenire - c'è tutta la città imperiale davanti a lui, il centro del mondo, ripieno di tutti i suoi rifiuti.

Nessuno riesce a passare di lì e tanto meno col messaggio di un morto.

Ma tu stai alla finestra e ne sogni, quando giunge la sera.

Il testo di Kafka interpreta un aspetto della terribile angoscia dell'uomo di oggi: la desolata solitudine di chi non appartiene a nessuno. Cosa ha da dire il grande annuncio cristiano al racconto di Kafka? È possibile intrecciare la domanda sottesa al testo di un autore del ventesimo secolo all'annuncio dei vangeli? È poi davvero partita quella parola a noi destinata? C'è un significato, un senso profondo, che attraversi anche il tracollo della storia? L'annuncio evangelico è: sì, quella Parola a te destinata non è soltanto in viaggio, è già alla tua porta, e l'occasione che ti è data è di metterti in ascolto dei *"magnifici colpi della sua mano alla tua porta"*.

Come potrò ascoltare, la voce di quella Parola? Come parla, oggi a me, qui ed ora, l'Imperatore? Da queste domande di può partire per l'annuncio evangelico, come Paolo dalla devozione dei cittadini ateniesi (At 17).

Mai un Cristo senza carne

14. [...] L'urgente compito dell'annuncio del Vangelo nel nostro tempo richiede, dunque, ai credenti e ai sacerdoti in particolare l'impegno a che tutti possano incontrarsi con un Gesù Cristo fatto carne, fatto umano, fatto storia. Dobbiamo stare tutti attenti a non perdere mai di vista la "carne" di Gesù Cristo: quella carne fatta di passioni, emozioni, sentimenti, racconti concreti, mani che toccano e guariscono, sguardi che liberano e incoraggiano, di ospitalità, di perdono, di indignazione, di coraggio, di intrepidezza: in una parola, di amore.

15. Ed è proprio a questo livello che un'assidua frequentazione della letteratura può rendere i futuri sacerdoti e tutti gli agenti pastorali ancora più sensibili alla piena umanità del Signore Gesù, in cui si riversa pienamente la sua divinità, e annunciare il Vangelo in modo che tutti, davvero tutti, possano sperimentare quanto sia vero ciò che dice il Concilio Vaticano II: «in realtà solamente nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo». [10] Ciò non vuol dire il mistero di un'umanità astratta, ma il mistero di quell'essere umano concreto con tutte le ferite, i desideri, i ricordi e le speranze della sua vita.

Leggere mi accompagna a **diventare umano**.

“Un giorno, all'ora del tè, stava leggendo Henry James quando sbottò: «E muoviti!». La cameriera, che stava portando via il carrello del tè, disse: «Chiedo scusa, Maestà», e nel giro di due secondi era già schizzata fuori dalla stanza. «Ma no, non tu, Alice» le gridò dietro la regina, addirittura rincorrendola sulla porta. «Non tu!». Una volta Sua Maestà non si sarebbe preoccupata di quello che pensava la cameriera, o di aver ferito i suoi sentimenti; adesso però le dispiaceva, e tornando a sedersi si chiese come mai. Al momento non la sfiorò l'idea che quello slancio potesse avere un nesso con i libri e perfino con quell'irritantissimo Henry James. A tempo debito però se ne accorse, e in uno dei suoi appunti successivi scrisse: «È possibile che io mi stia trasformando in un essere umano. Non sono convinta che si tratti di un cambiamento auspicabile».» (A. Bennett, *La sovrana lettrice*)

Un grande bene

16. Da un punto di vista pragmatico, molti scienziati sostengono che l'abitudine a leggere produca molti effetti positivi nella vita della persona: la aiuta ad acquisire un vocabolario più ampio e di conseguenza a sviluppare vari aspetti della sua intelligenza. Stimola anche l'immaginazione e la creatività. Allo stesso tempo, questo permette di imparare ad esprimere in

modo più ricco le proprie narrazioni. Migliora anche la capacità di concentrazione, riduce i livelli di deterioramento cognitivo, calma lo stress e l'ansia.

17. Meglio ancora: ci prepara a comprendere e quindi ad affrontare le varie situazioni che possono presentarsi nella vita. Nella lettura ci tuffiamo nei personaggi, nelle preoccupazioni, nei drammi, nei pericoli, nelle paure delle persone che hanno superato alla fine le sfide della vita, o forse durante la lettura diamo consigli ai personaggi che in seguito serviranno a noi stessi.

Il filosofo MacIntyre sostiene che gli esseri umani decidono che cosa è veramente importante e quale dovrebbe essere le loro condotta riferendosi, in modo conscio o inconscio, alle **storie** che sono venuti a conoscere:

*“Posso rispondere alla domanda: ‘Che cosa devo fare?’, solo se sono in grado di rispondere alla domanda preliminare: ‘Di quale storia o di quali storie mi trovo a far parte?’ [...] è ascoltando storie di perfide matrigne, di re buoni ma mal consigliati, lupe che allattano gemelli, figli cadetti che non ricevono nessuna eredità ma devono farsi strada da soli nel mondo e figli maggiori che dilapidano la loro eredità in un’esistenza dissoluta e vanno in esilio a vivere con i maiali, che i bambini imparano, nel modo giusto o in quello sbagliato, che cos’è un figlio e che cosa un genitore, quale cast di personaggi ci può essere nel dramma in cui si sono trovati a nascere e quali sono le strade del mondo. Privando i bambini delle storie, li si trasformerebbe in balbuzienti ansiosi e senza copione, tanto nelle azioni quanto nelle parole.” (MacIntyre, *Dopo la virtù*, 258, cit. in J.-P. Sonnet, *Generare è narrare*, Vita e Pensiero, Milano 2015, 24)*

Non vale, naturalmente, solo per i bimbi...

Ascoltare la voce di qualcuno

20. Quando il mio pensiero si rivolge alla letteratura, mi viene in mente ciò che il grande scrittore argentino Jorge Luis Borges [13] diceva ai suoi studenti: la cosa più importante è leggere, entrare in contatto diretto con la letteratura, immergersi nel testo vivo che ci sta davanti, più che fissarsi sulle idee e i commenti critici. E Borges spiegava questa idea ai suoi studenti dicendo loro che forse all’inizio avrebbero capito poco di ciò che stavano leggendo, ma che in ogni caso essi avrebbero ascoltato “la voce di qualcuno”. Ecco una definizione di letteratura che mi piace molto: ascoltare la voce di qualcuno. E non si dimentichi quanto sia pericoloso smettere di ascoltare la voce dell’altro

che ci interpella! Si cade subito nell'autoisolamento, si accede ad una sorta di sordità "spirituale", la quale incide negativamente pure sul rapporto con noi stessi e sul rapporto con Dio, a prescindere da quanta teologia o psicologia abbiamo potuto studiare.

21. Percorrendo questa via, che ci rende sensibili al mistero degli altri, la letteratura ci fa imparare a toccare il loro cuore. [...]

Ecco il punto: compito dei credenti, e dei sacerdoti in particolare, è proprio "toccare" il cuore dell'essere umano contemporaneo affinché si commuova e si apra dinanzi all'annuncio del Signore Gesù ed in questo loro impegno l'apporto che la letteratura e la poesia possono offrire è di ineguagliabile valore.

22. T.S. Eliot, il poeta a cui lo spirito cristiano deve opere letterarie che hanno segnato la contemporaneità, ha giustamente descritto la crisi religiosa moderna come quella di una diffusa "incapacità emotiva". [15] Alla luce di questa lettura della realtà, oggi il problema della fede non è innanzitutto quello di credere di più o di credere di meno nelle proposizioni dottrinali. È piuttosto quello legato all'incapacità di tanti di emozionarsi davanti a Dio, davanti alla sua creazione, davanti agli altri esseri umani. C'è qui, dunque, il compito di guarire e di arricchire la nostra sensibilità. Per questo, al mio ritorno dal Viaggio Apostolico in Giappone, quando mi hanno chiesto che cosa ha da imparare l'Occidente dall'Oriente, ho risposto: «credo che all'Occidente manchi un po' di poesia». [16]

La lettura di "Furore" (Steinbeck) può forse guarirci da qualche insensibilità, da qualche incapacità di riconoscere il dolore disperato di chi migra in cerca di una vita dignitosa? Può forse aiutarci ad ascoltare la voce delle famiglie Joad dei nostri tempi?

La lettura di "Un'estate" di Claire Keegan può forse risvegliare in noi memorie della nostra infanzia, nostalgie e desideri, trepidazioni e motivi di gratitudine rimasti sepolti nel passato? E in questo modo renderci un poco più sensibili alle necessità affettive ed emotive dei bimbi che ci sono affidati?

La lettura di "Le chiavi del Regno" di Cronin...

Vedere attraverso gli occhi degli altri

34. Per quanto riguarda la forma di discorso, accade questo: leggendo un testo letterario, siamo messi in condizione di «vedere attraverso gli occhi degli altri», [30] acquisendo un'ampiezza di prospettiva che allarga la nostra umanità. Si attiva così in noi il potere empatico dell'immaginazione, che è veicolo fondamentale per quella capacità di identificazione con il punto di vista, la condizione, il sentire altrui, senza la quale non si dà solidarietà,

condivisione, compassione, misericordia. Leggendo scopriamo che ciò che sentiamo non è soltanto nostro, è universale, e così anche la persona più abbandonata non si sente sola.

Partecipare tramite la lettura al movimento interiore di Antonia Pozzi in *Preghiera* può forse aiutarci a riconoscere che l'esperienza della desolazione interiore vuole aprirsi alla preghiera?

Signore, tu lo senti
ch'io non ho voce più
per ridire
il tuo canto segreto.
Signore, tu lo vedi
ch'io non ho occhi più
per i tuoi cieli, per le nuvole tue
consolatrici.

Signore, per tutto il mio pianto
ridammi una stilla di Te
ch'io riviva.

Perché tu sai, Signore,
che in un tempo lontano
anch'io tenni nel cuore
tutto un lago, un gran lago,
specchio di Te.
Ma tutta l'acqua mi fu bevuta,
o Dio,
ed ora dentro il cuore
ho una caverna vuota,
cieca di Te.

Signore, per tutto il mio pianto,
ridammi una stilla di Te,
ch'io riviva.

(Antonia Pozzi, "Preghiera")

La benedizione sostiene il mondo

L'impossibilità di leggere il Rotolo è una metafora che traduce l'esperienza di non riuscire a stare nella vita, di non trovarvi una direzione, un senso. C'è una qualche sensatezza nell'esistenza umana, o è tutta consegnata all'arbitrio del caso e all'assurdità?

La risposta della tradizione rabbinica: le lettere dell'alfabeto nel loro dialogo con il Creatore, e il principio primo della creazione: la benedizione (di Dio sull'uomo e dell'uomo a Dio).

Dopo che le argomentazioni di tutte queste lettere furono vanificate, la Bet venne al cospetto del Santo, sia Egli benedetto, e così Lo implorò: «O Signore del mondo, sia Tua volontà creare il mondo servendoti di me, giacché tutti i suoi abitatori Ti lodano ogni giorno servendosi di me, come è detto, “benedetto il Signore in Eterno. Amen amen” (Sal 89,53)». E il Santo, sia Egli benedetto, accolse subito la supplica della Bet, dicendo: «Benedetto sia colui che viene nel nome del Signore» (Sal 118,26). Fu così che Egli creò il Suo mondo servendosi della Bet, come è detto, «Bere'shit – in principio – Dio creò il cielo e la terra» (Gen 1,1)¹.

Ogni tratto dell'esistenza ha il suo risvolto di ombra, ma anche l'ombra è un aspetto della grande benedizione di esistere. Tutta la creazione, e in essa la vita umana, è scritta con lettere di luce e di tenebra: siamo **chiamati ad imparare a leggere tutta la realtà**, e tutti i tempi e i passaggi della vita, a muoverci in confidenza dentro tutta la trama della storia.

Accogliere le parole dei grandi scrittori e delle grandi scrittrici, di coloro che hanno scandagliato ed esplorato il mistero del cuore umano, può contribuire alla nostra capacità di **leggere il grande rotolo della vita**. Ci può offrire le parole per dare nome ad ogni cosa, sentimento, avvenimento (Gen 2,19-20). Questo ci accompagna a maturare in umanità, e il punto di arrivo di questo percorso di maturazione è la capacità di benedire la vita, così com'è.

Il Nuovo Testamento la chiama *incarnazione*.

¹ L. Ginzberg, *Le leggende degli ebrei*, vol. 1, Adelphi, Milano 2019, p. 6 (orig.: 1909).